
Hopper: la luce del solstizio nel cuore

Autore: Daniele Fraccaro

Fonte: Città Nuova

Dai quadri in mostra alle strade di Roma, la luce come specchio dell'anima.

È possibile che la luce di un dipinto si faccia strada nella nostra sensibilità per prendervi dimora stabile? È ammesso che ci seduca al punto da cercarla e riconoscerla anche fuori dalle sale di un museo? Risolviamo subito il quesito in maniera dispotica e arbitraria: sì. È possibile, è ammesso, è necessario e quasi doveroso. Provare per credere! Basta seguire le seguenti indicazioni come in un ricettario estetico e disporsi ai mutamenti che una formazione sentimentale porta sempre con sé. Prenditi una mattina libera, sospendi i pensieri e le incombenze, le faccende che ti occupano e quelle che ti preoccupano. Visita la mostra di Edward Hopper, sensibile interprete della luce e del silenzio. Nei suoi quadri, le normali vicende umane sospendono il proprio tran tran per svelare delicatamente una profonda bellezza. I brani di vita e le storie di ogni giorno si elevano come un canto all'universale fragilità degli individui. Delicata e struggente, **la malinconia di quelle immagini** diventa, anche per lo spettatore che vi s'immedesima, un momento di silenzio, d'introspezione, di sincerità interiore. Uomini e donne sono colti negli atteggiamenti più tipici e comuni ma, al contempo, si trasfigurano in immagini evocative e universali, dove un qualsiasi uomo diventa l'uomo. Lo stato emotivo dei personaggi sembra accordarsi all'illuminazione delle scene. Che sia quella fredda di un bar di second'ordine o quella anonima di una sala d'aspetto, quella chiara del mattino o quella calda di un tramonto, la luce diventa la metafora di un sentimento. Fra i vari tipi di illuminazione, **la grande passione di questo artista è indubbiamente la luce naturale**. Che sia alba o tramonto, Hopper ama il sole basso che proietta sui muri delle case luci intense tagliate da ombre nette. Vien naturale rispecchiarsi in queste figure pacate e silenziose che, quasi sempre, sono rivolte al sole, a goderne il conforto, il calore, attente a cercare uno scampolo di piena luce, fosse anche un ritaglio strappato all'ombra grazie ad una finestra aperta. È strano come questo aspetto ricorrente dell'arte di Hopper sia stato poco notato e indagato. In diversi quadri gli individui non sono affaccendati ma immoti e assorti; paiono aver un solo scopo: guardare quella luce nitida che irrimediabilmente li attira e li interpella, concedersi al valore tutto interiore di un dialogo senza parole, sospendendo il corso della vita e del tempo. Fare l'esperienza di queste opere significa, inevitabilmente, entrare nella pelle dei personaggi che le abitano, disarmarsi lentamente e lasciare scivolare via le maschere mentre quella luce accarezza l'anima, magari anche solo per un momento, ma un momento fuori dal tempo. Esci dalla mostra, il panorama è diverso: la gente corre, i rumori della strada si accavallano, eppure, quel momento fuori dal tempo... persiste, e quel dialogo interiore, continua. Basta alzare lo sguardo per ritrovare l'interlocutore silenzioso: la luce. Eccola investire le facciate dei palazzi che, ai piani alti, sfuggono alla frenesia e al frastuono. L'unica azione è quella silenziosa di luci ed ombre che giocano lungo il ritmo della parete, sulle finestre, sui cornicioni. **L'incanto luminoso di quel sole basso**, tanto amato da Hopper, si ripresenta al nostro sguardo, complice un solstizio d'inverno ancora vicino. La sua luce si stende cristallina su case e palazzi come un velo di pace, si incunea nelle strade incendiandole al tramonto, avvolge i casolari in campagna, quasi a custodire i ritmi lenti del lavoro nei campi, entra perentoria dalla finestra di casa disegnando sulle pareti luci ed ombre da ammirare e interpretare. O, infine, arriva ad accarezzare anche la nostra persona, senza accecarla, senza ferirla, magari solo per riscaldare le ossa e il cuore; un bacio dal sole che scioglie piano la crosta di convenzioni per illuminarci su chi o che cosa ci fa davvero stare bene, per dirci la sostanza preziosa di cui siamo fatti. Se, seguendo le indicazioni e le suggestioni di questa rubrica, ritrovi nel tuo paesaggio la seduzione della luce di Hopper, raccontacela. Cosa stai guardando? Dove ti trovi? Che ore sono? **Invia una foto del tuo scorcio urbano investito dalla luce e racconta il sentimento che ti evoca**. Su questa stessa pagina ne verrà pubblicata una sintesi. Puoi inviare il tuo

contributo a: segr.rivista@cittanuova.it specificando nell'oggetto: *questioni di sguardo*. *Edward Hopper*, Complesso del Vittoriano, Roma, fino al 12/2/2017